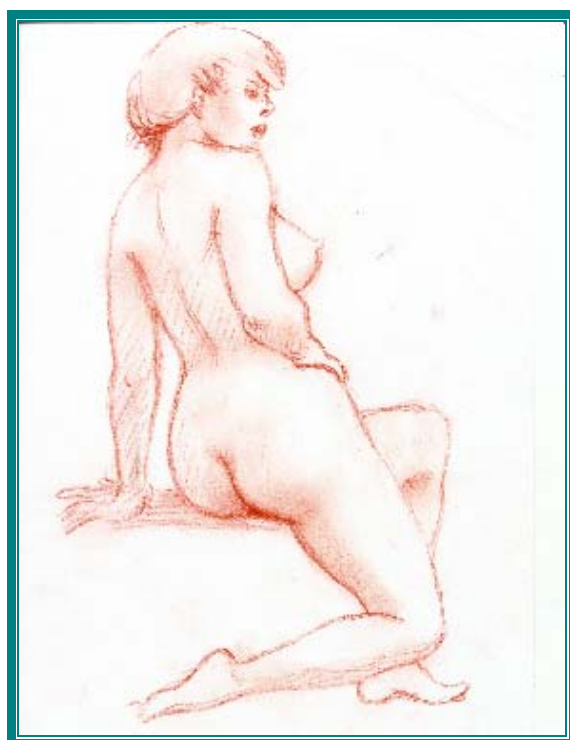


Evaristo Baracchi

# A “Tatì” ed altre poesie

---

*Raccolta di testi di un cortonese del Novecento*



**A cura di Ivo Camerini**

---

Tuscany graphic – Cortona, dicembre 2014

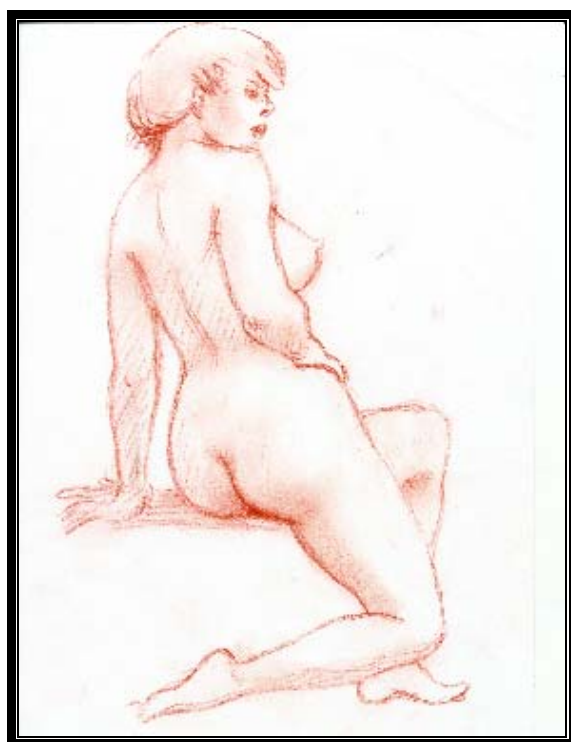


Evaristo Baracchi

# A “Tatì” ed altre poesie

---

*Raccolta di testi di un cortonese del Novecento*



**A cura di Ivo Camerini**

---

Tuscany graphic – Cortona, dicembre 2014





## Indice

Presentazione.....	7
“Tati”.....	10
“Ansia”.....	11
“Lì son io!”.....	13
“Aquino”.....	14
“Albero brullo”.....	15
“Nudo di donna”.....	17
“Rose gialle”.....	18
“Agosto”.....	19
“Dissolvenza”.....	20
“Novembre”.....	21
“Davanti alla Certosa”.....	22
“Asellina”.....	24
“Sulle onde del Tirreno”.....	27
“Mulino ad acqua”.....	28
“Vecchio teatro di provincia”.....	29
“Estate sulla riva”.....	30
“Cortona”.....	31
“Via delle ginestre”.....	33
“Esodo dalla montagna”.....	34
“Cicale”.....	35
“Maria”.....	37
“Approdo a Marzamemi”.....	39
“Marzamemi”.....	40
“La Verna”.....	42
“Mamma”.....	44
“Salvezza”.....	45
Poesie in dialetto romanesco	
“La voja de visità er castello”.....	47
“Er bovo e er macellaro”.....	48
“Er marito remissivo”.....	50
“L’arveare in agitazione”.....	51
“Er marito ministro”.....	54
“Er toro e la vacca”.....	55
“Er resurtato de’ l’elezioni.....	56
“La colomba de la pace”.....	57
“Er ciuco filosofo”.....	58
Postfazione.....	61

# Presentazione

Confesso che non conoscevo Evaristo Baracchi come poeta, ma quando Wilma mi ha mostrato un fascicolo di poesie manoscritte da lei trovate in mezzo alle tante carte e documenti lasciati dal marito nel suo studio domestico, mi sono piacevolmente sorpreso ed ho subito accolto il suo invito a trascriverle e presentarle in E-Book di spartana costruzione.

I testi sono quelli di una persona inquieta e sensibile ai sentimenti dell'umanista che si sente pellegrino del mondo ed attento osservatore nell'attraversamento delle strade del vivere quotidiano.

Pellegrino ed attento osservatore che trascrive le sue riflessioni, i suoi ideali non solo nel messaggio sublime della parola poetica della lingua italiana, ma anche in quella del dialetto romanesco che egli sembra scoprire e coltivare dopo un'attenta, appassionata lettura delle opere di Gioacchino Belli e di Carlo Alberto Salustri.

Non sta a me entrare, per il momento, in un commento critico che richiede tempo e studio approfondito, ma ritengo che affidare ad una lettura diretta, non mediata, questi testi di un cortonese, che tanto ha dato alla nostra "piccola patria" durante una gran parte del Novecento, sia di grande interesse e stimolo.

Sia per chi lo ha conosciuto sia per chi lo conoscerà attraverso questa raccolta di poesie che ci fa scoprire un Evaristo intimo e romantico, come forse pochi lo hanno conosciuto, all'infuori di Wilma e dei suoi cari.

Proprio per questo il titolo scelto "A Tati" privilegia la poesia dedicata alla moglie Wilma, che non solo è stata per una vita la sua sposa fedele, ma che ha donato ad Evaristo due splendidi gioielli quali sono appunto i figli Gianni e Piero. Come curatore mi sono limitato ad essenziali note esplicative delle scelte editoriali operate sui manoscritti rinvenuti da Wilma senza ordine preconstituito dall'autore.

Nel frequentare casa Baracchi in questo ultimo anno, spesso Wilma mi ha mostrato i tanti bozzetti di "nudi di donna" ritrovati nello studio di Evaristo.

Proprio in riferimento alla poesia "Nudo di donna" ho ritenuto importante illustrare questa raccolta con una cernita tratta da quei numerosi e molto interessanti disegni lasciati da Evaristo. Per saper qualcosa di essenziale su Evaristo, rinvio all'articolo scritto nel 2011 per L'Etruria e qui riportato nella postfazione.

**Ivo Camerini**







## “Tatì” (1)

Passano le dita mie  
scarne  
come su un'arpa viva  
sulla tua carne  
e fin tra i capelli  
                    Convulsamente...  
Poi serro il tuo viso  
come una coppa  
e bevo:  
bevo nella tua bocca  
l'anima tua  
                    Perdutamente.

(1) La poesia è dedicata alla moglie Signora Wilma Alari, vera innamorata e compagna di una vita.

## Ansia <sup>(2)</sup>

Quasi naufrago ai gorgi  
de' tuoi occhi inquieti  
e profondi  
evoco perdute vie di sospiri  
e nuova linfa  
distillo  
al viver mio  
quando serro il tuo viso  
tra le mie mani,  
come una coppa, e bevo  
bevo nella tua bocca  
e l'anima tua!

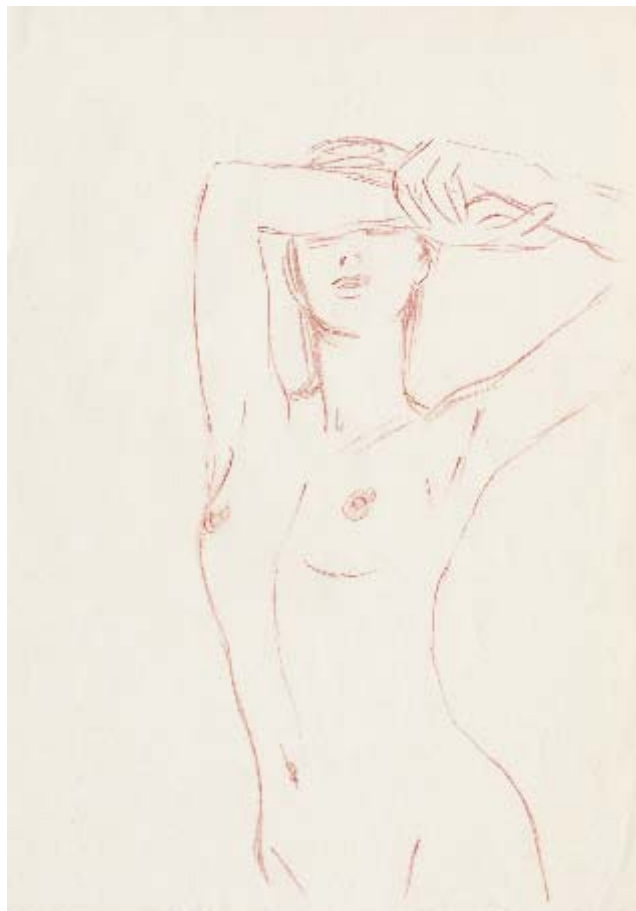
Firenze, agosto 1950

(2) Questo testo è un manoscritto in un foglio piegato in tre parti e sta assieme ai testi di “Nudo di donna” e “Tati”. Sopra questa poesia Evaristo scrive: “A la strada” mensile di lettere ed arte, Vibo Valentia Marina (Catanzaro). Non sappiamo se Evaristo inviò a questo mensile solo questa poesia o tutte e tre le poesie scritte nel foglietto.

In altro foglio troviamo un'altra poesia intitolata “Ansia” con la seguente versione:

Sono stanco.  
Un incubo mi segue  
mentre vago  
tra una selva d'anime  
e frugo...  
che ansia!  
... Sono un deluso  
che stilla il narcotico  
suo preferito  
con gusto morboso...  
Malinconia  
non basti più!

San Martino – Cortona (Arezzo) – 1950



## Lì son io! <sup>(3)</sup>

Dove la fertile terra, verde promessa...  
tutto arde e incenerisce  
alla vampa:  
lì son io!

Dove allegra la fonte sussurra...  
gela, schianta  
e intristisce:  
lì son io!

Dove la vita gioiosa fiorisce...  
ma nulla scampa  
per pietà:  
lì son io!

Cortona, 1942

(3) In un altro foglio troviamo della stessa poesia la seguente versione:

Dove la verde terra, cara promessa (Dove la fertile terra è verde promessa)  
arde  
e tutto incenerisce  
alla vampa:  
lì son io!  
Dove lieta l'onda sussurra, ignara...  
gela  
e tutto schianta  
e intristisce  
lì son io !  
Dove la vita gioiosa fiorisce...  
muore  
e nulla scampa  
per pietà:  
lì son io!

# Aquino

Tranciati gli aceri della piana  
alle porte di Cassino  
prime vittime  
a favorire la mira  
del fuoco contro gli avversari,  
quelli che l'Abbazia  
hanno raso al suolo  
quando le lacrime  
han fatto velo  
allo scempio della civiltà  
per cui non distingui più  
l'invaso e l'invasore  
in terra di Tommaso!

Aquino, "zona d'operazioni, inverno 1942-3"

## Albero brullo <sup>(4)</sup>

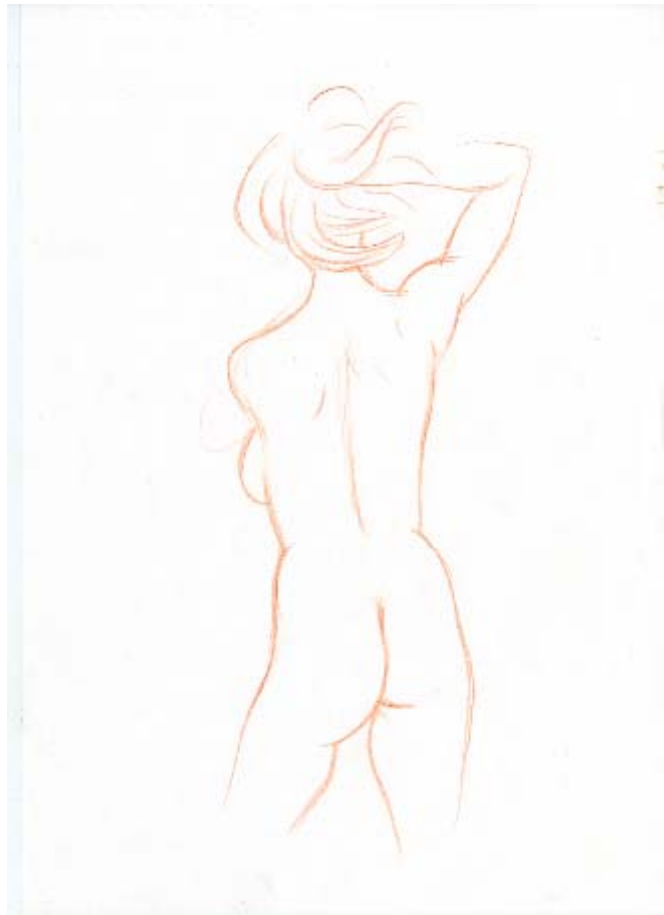
Quando mi offrivi  
la tua “murigia”  
nelle assolate calure  
sostavo da te  
e nella siesta  
sognavo...

Ora che levi al cielo  
i tuoi rami  
brulli  
come braccia  
tese  
ad implorar rugiada  
io torno da te,  
ma tu non fai più “murigia”  
e io non so più sognare.

Cegliolo, estate 1945

(4) In un altro foglio troviamo della stessa poesia la seguente versione:

Quando sognavo  
venivo a confondere  
la mia ombra  
con la tua.  
Ora che tendi al cielo  
i rami brulli  
come braccia  
tese,  
io torno da te  
per non lasciarti solo,  
per non sentirmi solo...  
ma non so più sognare





## Nudo di donna <sup>(5)</sup>

Morbide linee  
d'ellisse  
mosse da vita  
calde e profumate carni  
d'ambra e d'avorio  
levigate e tornite  
assetate e irrequiete  
pace non date  
perché non l'avete!

Firenze, maggio 1945

(5) In un altro foglietto troviamo della stessa poesia la seguente versione:

Morbide linee d'ellissi  
mosse da vita,  
calde e profumate carni  
d'ambra e d'avorio,  
levigate e tornite,  
assetate e irrequiete,  
non avete mai pace  
perché pace non date!

# Rose gialle

Rose gialle  
del mio giardino segreto,  
sbocciate  
al bagliore  
di un fulmine,  
convertite le lacrime  
- quelle che vi ho dato per linfa -  
nel suo respiro per me,  
più caldo del vostro profumo.

Cortona, 1947

# Agosto

Che afa! ...  
che fiacca! ...  
Anche la penna è stracca...  
Uffaa!

S. Martino a Bocena, estate 1946

# Dissolvenza

Se il retiario <sup>(6)</sup> dell'inconscio  
t'imbriglia  
quando stanco peregrino  
curvi le vertebre all'humo  
grida il terrore  
pe'l nulla che incombe  
poi taci...:  
l'eco dei "Saggi"  
la tua follia trascende!

Firenze, 1946  
Pubblicata su "Il Pungolo Verde"

(6) La parola "retiario" non esiste nel vocabolario italiano. E' un latinismo in quanto il "retiarius" nell'antica Roma era il gladiatore che combattendo con una rete imbrigliava l'avversario. Forse però l'autore, a me sembra, intenda qui "un groviglio di reti".

## Novembre <sup>(7)</sup>

E' sera.  
Orme nel fango  
e stillicidio di pioggia  
sotto una cappa di nubi.  
Un cane rognoso,  
lento,  
stanco,  
s'inzuppa del grigiore  
che tutto impregna  
trasuda e bagna.

Firenze, novembre 1946

(7) Di questa poesia esiste anche il testo dattiloscritto con Olivetti Lettera 32. In un altro foglio (quadrettato e manoscritto) il testo della prima strofa è diverso. Qui di seguito lo riporto:

“Orme / nel fango / e stillicidio di pioggia / sotto una coltre di nubi.”

Inoltre, Evaristo annota: “la critica letteraria definì questo “Novembre” il più frigido e umido della letteratura italiana: (sera, orme, fango, stillicidio, pioggia, cappa di nubi, cane rognoso, s'inzuppa, grigiore, impregna, trasuda, bagna), tutto è umido!”

# Davanti alla Certosa

Gioca la luce  
co' l'ombre dei cipressi  
esili  
a gruppi  
come pellegrini raccolti  
alla Certosa d'intorno  
e già sento  
sottile  
e profonda  
la gioia del grande ritorno.

Firenze, giugno 1948  
(da la rivista: "Il Pungolo Verde" anno XI n.1 – 1957)



## Asellina <sup>(8)</sup>

Co' l'ombre silenti  
discende la sera  
né lochi redenti  
ai nostri lumi ...  
Qual foglie morte  
strisciate dal vento  
sui sassi  
sconnessi,  
i passi  
sommessi  
di stanchi custodi  
che vanno  
che vengono  
per dedali cavi  
non s'odono ormai.

Ov'è l'ombra mia?!  
Sparita.  
Confusa.  
Confusa co' l'ombre  
di antichi romani:  
Decurioni e togati,  
schiavi lebbrosi,  
patrizi opulenti,  
mercanti d'Oriente  
ed etere discinte...

Oro biondo di Tracia  
per me  
forse canti  
sui banchi marmorei  
dei sordi vestiboli  
di afosi prostiboli?!  
Oh le candide  
cosce irrequiete  
che isteriche fanno  
le pallide vergini!  
“Vale, Asellina,



fac me ames!  
- Asellina rogat -  
Ancelle danzate!

Ahimè!...  
Ahimè, son femori cerei,  
son tibie vestite di ragia,  
son crani che sanno  
l'acre odore del solfo  
e gli aculei roventi  
di mille lapilli!  
Asellina,  
chè non ristai?...

... Invano:  
Già l'ombra cerulea,  
dissolta l'umana parvenza,  
ritorna ad essenza  
di un mondo che fu.

Pompei, 1952

(8) Esiste un altro manoscritto molto sofferto e pieno di correzioni che appare come una prima stesura del testo che qui abbiamo considerato come definitivo.

In questo foglio quadrettato nel cui retro sono epigrafate due versioni della poesia "Aurora alla Verna" l'autore tra il testo molto tormentato di questa poesia inserisce, tra parentesi, le seguenti riflessioni:

"La mia ombra, col calare della sera, è sparita; si è disgiunta dal mio corpo, lieta di confondersi con tutte le ombre, comprese quelle del passato. E lì a Pompei le ombre del passato non sono che quelle dei Romani morti per l'eruzione e do mercanti orientali, di schiavi e di patrizi, di guerrieri e di donne. Tra queste ecco Asellina discinta con le cosce bianche inquiete, con le chiome biondi come il buon oro di Tracia... squillante sul banco marmoreo del prostibolo come la sua risata ironica (Roga, me Asellina!). E mentre l'ombra mia così va dissolvendosi istintivamente la seguo col corpo e con le mani vado per carezzare e per stringere ma ... non carezzo, non frugo, che tra tibie e crani (la realtà) patinati dal tempo. Asellina sei tu? Asellina dove sei?"



## Sulle onde del Tirreno

Mentre il guardo spazia e ammira  
la gran volta al chiar di luna  
oltre l'albero di prora  
dove il cielo cala in mare  
sopra l'onde del oblio  
come l'ala del gabbiano  
fa che plani il verso mio:  
Musa prendimi per mano,  
Eva prestami la cetra  
e la penna di Gozzano!...

Mar Tirreno, 1953

## Mulino ad acqua <sup>(9)</sup>

Le mole son fuori  
a l'acqua e al sole,  
come inutili cose...  
Non più odore di biade  
né rumore di macine.  
Vecchi mulini trascurati,  
lungo il rio ve ne state ancora,  
ma la gora alle spalle  
è diventata un orto!

Cegliolo, 1958

(9) La poesia fu pubblicata nell' "Antologia dei poeti moderni" – Garello Editore – Torino, pag. 27.

Prima della poesia si dà conto della biografia dell'autore con queste parole:

"BARACCHI EVARISTO – Nato a Cortona (Arezzo). Scrittore, poeta, pittore e scultore. Fratello delle Muse, in una. Laureato pure in Scienze Agrarie. Collaborò e collabora a molti giornali e riviste fra cui: "La Nazione", "L'Opinione", "Il Travaso", "Travasissimo", "Prisma", "Tartufo", "Pasquino", "Girarrosto", ecc."

A me, che so quanto amore Evaristo portava al nostro giornale cortonese, viene spontaneo da aggiungere: "L'Etruria".

Dopo la poesia vi è questa parentesi "(da "Inquietudine")" e subito dopo il seguente commento:

"Troviamo in questa poesia, scarna ma ben stagliata, l'evidente allusione al ricordo delle cose passate, forse inutili, ma suscitatrici di ricordi, di figure, di avvenimenti. Tutte le cose, trascorso il loro presentimento terreno, se rimangono diventano le inutili cose necessarie al ricordo, e, col passare del tempo, i ruderi non peregrini al corso della storia, al ricordo di epoche remote. Spunto in verità diagnostico e approfondente per una poesia, ma che tenuto dall'Autore alla stregua di un quadretto ne ha ritenuto oltre che una evidente incisività, anche una sua non nascosta poesia, quasi il tocco di rimpianto che danno le cose morte. Eppure quanta vivezza di figura, quanto colore, e quanta verità, pur nella rinnovata elegiaca poesia di quei due ultimi versi."

## Vecchio teatro di provincia

Polvere,  
polvere antica  
sull'assito  
sui velari  
e sui logori scenari  
confusa co' la cipria  
che il ventaglio soffiò via  
su nel palco  
come in sala  
dagli eburnei décolleté  
dalle dame generose in spettacolo di gala.

Tra le quinte  
ormai ingiallite  
con le impronte digitali  
di cerone e di matite  
più non frusciano  
le vesti  
di Dorina  
o di Fedora...  
Non più l'eco  
della tosse  
della povera Mimì,  
si fa sorda  
nei tralicci...

Solo tarli  
fan cri-tri  
cri-tri  
dietro i lembi  
del velario  
di uno schermo cinescope...  
ma nel cuore  
la mia voce  
grida ancora:  
su il sipario!

Teatro "Signorelli", Cortona, marzo 1958

## Estate sulla riva

Mentre Cerere  
nutre  
le biade  
con la linfa  
che l'humo  
rinserra  
e gli allori  
feconda,  
come artiglio  
su l'alpe  
serena,  
fo' l'azzurro  
più terzo  
di vaga pupilla  
prigione.  
Si :  
dove il rovere  
fruga  
la terra  
e si spegne  
il fragore dell'onda,  
tenace m'annido  
... finché i raggi  
orgogliosi  
del sole  
non s'annegan  
nei gorgi  
profondi  
del mare.

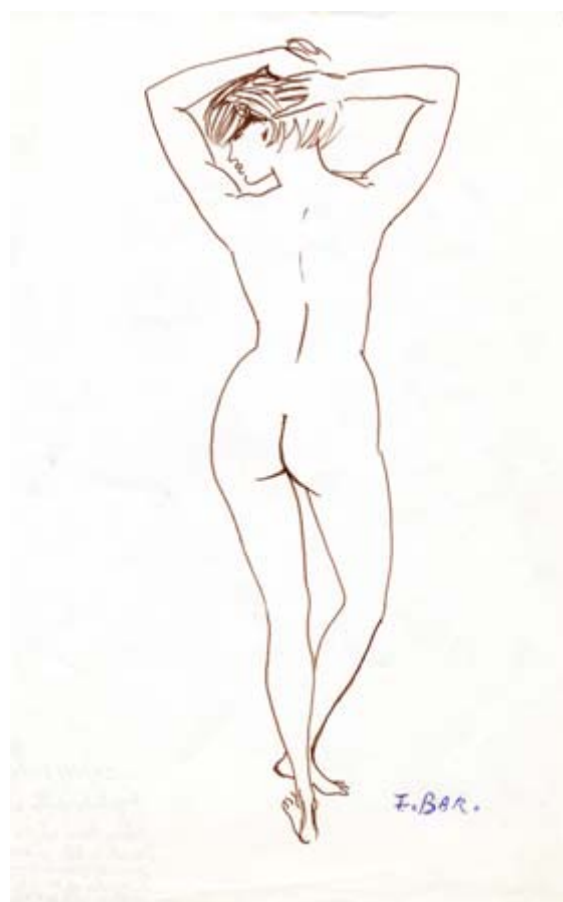
Litorale toscano, 1959

## Cortona <sup>(10)</sup>

Arroccata sul colle  
dell'Eocene costruito  
cui Torulo  
venne  
e Dardano cinse  
d'arenaria superba,  
tu di lauri  
di vigne,  
e d'olivi  
redimita lucomonia,  
di Margherita  
eletto Calvario, tu  
culla di Luca  
di Pietro e di Gino,  
urna dei tuoi cimeli,  
del passato  
fai sorgente,  
ma le Chiane  
redente  
e le messi mature  
per te sono  
ancora  
palude!

Cortona, 1960

(10) In un altro foglio con la stessa poesia il testo, nell'ultima parte, presenta questi cambiamenti:  
... ma le messi  
mature  
sulle chiane  
redente  
per te è come fossero  
ancora palude!





## Via delle ginestre

Tra querce e castani  
pe' verdi colli umbri  
sinuosa si snoda  
la via bianca di calcare infranto  
cui fa ala vivace  
il giallo caldo delle ginestre in fiore.  
... Or dalla via a l'ombra dei cerri  
d'un rapido frullo  
merli spauriti al mio passare  
tornano  
a ritrovar la quiete!

Lisciano Niccone, maggio 1963

# Esodo dalla montagna

Aia senza vita,  
finestre vuote  
come orbite cieche ai campi  
aridi  
abbandonati  
che pur furono  
manto di messi  
carezzate dal vento  
cui l'uomo affidava  
respiro d'ansia  
di preghiera  
di fede!

Lisciano Niccone, 1963

# Cicale

Cicale che frinite  
tra le vigne e gli oliveti  
io m'illudo che voi siate  
quelle stesse che cacciavo  
su le spiagge assolate  
di Bocèna e di Catrosse  
nei meriggi de' l'estate.

Vuoi sul mandorlo o sul pero  
sull'olivo o sulla vite  
tanto effimere eravate  
chè il frinire non si tacesse  
vi lasciavo appen ghermite..

Ricordate?  
Vi tenevo per amiche...

Ricordate?  
Sul mandorlo e sul pero  
sul ciliegio e sulla vite,  
ché il frinir non si tacesse  
vi lasciavo appen ghermite,  
tanto effimere eravate...

Quarant'anni son trascorsi  
e io torno sugli spalti  
dove voi frinite ancora,  
ma la man non è più lesta  
nel ghermivi a tempo giusto...

Né desidero far questo.  
Che il pensiero di vedere  
che non siete più le stesse  
mi potrebbe far temere  
la parabola del tempo.

Al profilo della volta  
quando è lume constatare

che l'effimero frinire  
di cicale nell'estate  
ha pur sempre un divenire, (11)  
una logica e un connesso  
che trascendon le strutture.

S. Martino a Bocena, agosto 1963

(11) Accanto a questo verso, quarant'anni dopo, nel 2003, Evaristo annota: "l'impiego dei pesticidi in agricoltura ha assassinato le cicale".

# Maria

Nella gran volta  
ti elevi  
e fai grembo  
di spazio infinito,  
che ogni natura avvolge  
e nutre  
a rinnovar miracolo...  
Tu sola potevi  
ché il Creatore  
in te  
si fece creatura  
perché sudore  
e pena  
e gioia serena  
della salvezza  
toccassero i lidi.

Cortona, aprile 1968

(Centro Mariano, Santuario di Montenero – Livorno, sic, aggiunta di Evaristo)



## Approdo a Marzamemi

Mura salmastre e dirute  
di vecchia tonnara  
per antiche memorie  
affacciata sul mare  
dalla banchina  
assolata e deserta  
cui dan vita soltanto al mattino  
cassette di cefali e sarde  
calate da barche fatiscenti  
venute dal largo  
che gli ultimi pescatori  
stanchi  
minati d'artrosi  
esitano incerti  
mentre cacciano via  
quattro gatti sparuti  
sbucati a sgraffignare  
dopo tanto digiuno  
lo scarto del pesce  
al limitar della costa.

Marzamemi, luglio 1975

## Marzamemi <sup>(12)</sup>

Quattro case calcinate dal sole  
quattro case bruciate dal sale  
quattro case impregnate d'afrore  
di sarde pressate...  
Quattro case graffiate dal vento  
quattro case segnate dal lutto  
che lo scirocco salmastro corrode  
nel drappo nero dell'uscio  
nel drappo nero del cuore:  
Marzamemi!

Marzamemi, luglio 1975

(12) La poesia fu pubblicata sul Giornale di Sicilia Sud, 12 luglio 1975. Tra i manoscritti esiste un ritaglio stampato di questa poesia senza però alcuna indicazione del giornale o del volume in cui sia stata pubblicata e nel testo al quarto verso si legge: “di sarde salate”.





## La Verna <sup>(13)</sup>

Fratello Francesco:  
il volto  
il costato  
le mani del Cristo,  
sali alla vetta del monte  
vestito soltanto  
del saio consumato  
che la rugiada  
ricama dell'oro più fino ...  
Poi cade una stilla  
di sangue  
sul Sasso Spicco  
e tinge d'aurora  
la volta celeste!

(13) Nel foglio Evaristo annota: “Francesco d’Assisi, segnato dalla passione di Cristo, sale sul monte della Verna fino alla vetta, che non è soltanto terrena.

Il saio è la sua unica veste, quella della povertà che lo distingue dallo splendore dei sontuosi parati ecclesiastici. Pertanto la rugiada, simbolo purissimo della natura amica di Francesco, imperla il saio rendendolo più prezioso dei parati. Giunto sul Sasso Spicco, dalle stigmate delle mani tese verso il Cielo, stilla una goccia di sangue che “tinge d’Aurora la volta celeste”, speranza di un nuovo giorno, migliore”.

Tra i manoscritti di questa poesia sono stati rinvenuti due foglietti con il testo identico, ma in uno vi sono le seguenti indicazioni: “dopo il verso dell’oro più fino ....”. Tra parentesi Evaristo scrive “sui ricchi parati” e

sulla parte in alto dello stesso foglio, sempre tra parentesi, scrive stesura definitiva. In un terzo foglietto con versi quasi simili e firmato “Evaristo 1957” l’autore ci ha lasciato un testo quasi identico cui però dà un titolo diverso “Aurora alla Verna”. Lo riportiamo comunque qui in nota per documentare il più possibile il tormento poetico di Evaristo su questo tema molto caro alle persone della sua generazione.

Scarno Francesco

- il volto
- il costato
- le mani del Cristo –
- muovi alla roccia
- in sul mattutino
- vestito soltanto
- del saio consunto
- che la guazza ricama
- del prezioso più fino.
- Or cade una perla
- rubina
- in vetta alla Penna:
- una stilla di sangue
- sul Sasso Spicco
- che tinge d’aurora
- la volta celeste!

La Verna, agosto 1974

In un altro foglietto ancora la stessa poesia reca il seguente testo: “ Fratello Francesco, / il volto / il costato / le mani del Cristo / ascendi la roccia / in sul mattutino / vestito soltanto / del saio consunto / che la guazza ricama. / Or sale una perla sublime / sul Sasso Spicco: / una stilla di sangue / che tinge d’aurora / la volta celeste!

# Mamma

Venne dal cielo  
ad imbiancarti la chioma  
un poco di neve  
perché del candore che in alto risplende  
t'ornassi la fronte.  
Nello spazio celeste,  
che è fine e principio,  
qual parte integrante  
tornata tu sei...  
Ed io ogni sera  
ti porto su l'urna  
fredda  
un poco di cenere del tuo focolare.  
Sentila, è qui.  
E' tiepida ancora  
del fuoco che tu, assidua vestale  
modesta e solenne  
hai sempre nutrito  
sull'ara che vede  
i tuoi figli fedeli  
ripetere il rito.

# Salvezza

Come farfalla da ninfa s'eleva  
e più azzurra diviene  
finché la gran volta  
fa grembo  
di spazi infiniti  
e ogni natura avvolge  
e nutre  
a rinnovar miracolo,  
tu sola potevi  
Maria:  
ché il Creatore  
in te  
si fece creatura  
perché sudore  
e pena  
e gioia serena  
della salvezza  
toccassero i lidi.



## Poesie in dialetto romanesco <sup>(14)</sup>

### La voja de visità er castello

‘na contessina, de cui vado fiero,  
sapenno ch’io ci ho avuto sempre voja  
de véde li segreti der maniero,  
me guida a ‘na remota antica soja.

Poi acenne un ber moccolo eme dice:  
quaggiù in ne ‘sto dedalo de fonni  
io te mostrerò, si me farai luce  
er pertugio segreto dé trisnonni

de li bisnonni de la mì famija...  
... do ‘n soffio ar lume suo, j’arzo la seta:  
nun posso aricontà quer che me pija!

Je faccio, dico: De’ la via segreta  
De’ l’antenati tua mica n’ho voja:  
de’ li posterì tua vojo l’uscita!

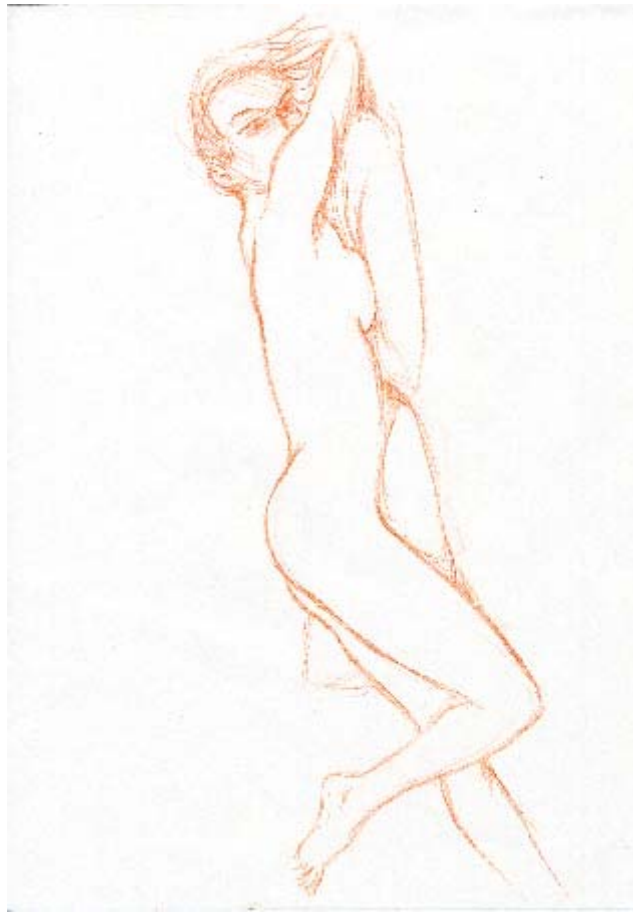
(14) Tra i fogli manoscritti delle poesie di Evaristo Baracchi sono presenti anche 12 fogli di carta intestata “Jolly Hotel” di Bologna sul cui retro Evaristo ci ha lasciato queste 9 poesie in dialetto romanesco. Forse una specie di esercitazione in versi a seguito della rilettura del Belli o del Trilussa? Di certo sappiamo che Evaristo le scrive nei suoi lunghi solitari pomeriggi e serate che trascorse in Bologna come Presidente di commissione di un concorso pubblico.

## Er bovo e er macellaro

“T’amo pio bove e mite un sentimento”...  
Incominciò cor di ‘sto verso noto  
Un macellaro che con lento moto  
A ‘n bovo s’accostò cor tradimento.

Ma ‘r bovo, che da l’ombra aveva visto  
La sagoma tajente der cortello,  
ch’a quer boja spuntava dar mantello,  
d’un passo s’artrò e disse tosto:  
- Perché somijo a l’ommini, de testa,  
cor un poco d’incenzo e ‘n po’ de posa  
credi de famme facile la festa?!...  
Doppo che ‘ste parole j’ebbe dette  
La coda je vortò, fece quarcosa,  
po’ filo’ via pe’ nun se compromette.





## Er marito remissivo

Mi' moje ch'era annata dar dottore  
Accusanno un ber mucchio de malanni  
(che ner mese de lujio, tutti j'anni,  
puntualmente je dån quarche dolore...)

torna a casa e se mette a fa' la lagna  
contro de me che so' de stampo antico...  
L'ascorto un poco eppo' je faccio, dico:  
- 'sta vorta te ce vole la montagna,

l'anno scorso te ce voleva er mare!  
Er guajo tuo purtroppo è 'n artra cosa...  
Ma se è destino, che ce poso fare?!

Tutto er guadambio mio ce va perduto...  
Carmé, nun t'ariguardo, resta a casa:  
risparmio e so lo stesso tuo cornuto!

## L'arveare in agitazione

'N'ape operaia che tenea 'n comizzio  
pe' via de certe rivennicazzioni  
propose 'na serie d'agitazzioni  
da impiantà a singhiozzo ner sodalizzio.

- Abbasso la Reggina sfruttatrice!  
A morte li fuchi de' la reazione!  
Volemo der miele doppia razione  
a pro de' la classe lavoratrice!

Poiché no' semo tutte d'un partito,  
guai, compagne, se tra noi ce stasse  
qualche crumira! La lotta de classe  
dimostnerà che semo un brocco unito!...

Ronzanno j'inni d'a rivoluzione  
Er comizzio fu sciorto lentamente  
(proprio comme che fa l'umana ggente  
che de 'ste facenne po' dar lezione).

E cominciorno, l'api, in sur momento,  
incrocianno l'ali per non volare,  
a fa' lo sciopero de l'alveare,  
ch'era 'n sostanza 'n ammutinamento.

La Reggina de prescia convocò 'r Consijio  
per decretare li provvedimenti  
onde s'evitasse ch'artri incidenti  
provocassero quarche gazzabujio

con la relativa ripercussione  
nei magazzini der biondo polline,  
nettare, propoli e cera vergine  
der Ministero Alimentazione.

Così, pe' nun se mette 'n brutte peste  
Co' le sovversive, da quer Governo  
Fu pubblicato 'st'ordine der giorno:  
"Concesse sono tutte le richieste".

Le scioperanti, che senza fatica  
aveven rindoppiato la porzione  
deciseno che un'artra aggitazione  
triplicasse la razione antica...

Co' 'sto prencipio arrivonno a tanto  
che tutti i magazzini se votonno  
mentre la tera, cor girar der Monno,  
riportava l'inverno, e per l'appunto:

scorte nun c'ereno, nun c'eren fiori,  
non un raggio de sole nei dintorni,  
la fame aricciava tutti ggiorni:  
cominciorno a spuntare li rancori...

li processi seguirno a li processi,  
però la fame restava uguarmente,  
accusì l'api, comme fa la ggente,  
cominciorno tra loro a manicassi.



## Er marito ministro

Tra la posta che giunse ar Ministero  
un ber giorno ce stava 'na missiva  
ch'a sua eccellenza svelava er mistero:  
la contessa, su' moje, lo tradiva!...

- Tanto è grossa che nun me pare vero,  
mo' vado a casa e tela magno viva! –  
strepitò mentre che ner su' pensiero  
covava la condanna relativa

quer povero ministro der lavoro...

- Vijacca, senza onor ne' sentimento,  
a parte er fatto che perdo er decoro,  
pe' 'na corpaccia tua, mondo majale,  
la statistica porterà 'n aumento  
'n artro disoccupato potenziale!

## Er toro e la vacca

Movennose lenti pe' 'na pastura  
lecannose er muso 'na vacca e 'n toro  
sommessi parlaveno tra de loro  
gustanno er preludio de un'avventura...

Ar confronto mio – je dicea la vacca –  
la donna, diciamo, pe' fa la bbona  
spetta l'omo dietro quarche persiana  
po' se stenne a letto così 'n se stracca...

Io 'nvece, p'avecce 'n cencio d'amante,  
'gna spetti er permesso der sor fattore  
perché uno è 'r toro e le vacche tante.

- Beh – sospirò er toro – se ci hai 'sto sfizzio,  
mo che semo soli, cor core 'n core,  
fermamose qui famo er sacrificzio!...

## Er resurtato de' l'elezzioni

Er capo agitte – propo der mi' paesello  
che s'era scarmanato ner via vai,  
tutto sudato, senza smetter mai  
d'incollà manifesti cor pennello

pe' fa la propaganda a l'elezzioni  
(cor resurtato de la fregatura  
de' l'apparentamento inguaiatura)  
incominciò a mannà l'imprecazzioni:

- Porca l'oca, compagni – disse mesto –  
'sto democristianaccio ci ha fregato  
er commune, la gloria e tutt'er resto!...

Ma, j'arispose 'n'oca ch'era a 'n passo:  
- E io che c'entro se t'ha buggerato  
er piccioncino de quer tu' Picasso?!



## La colomma de la pace

- Tutti te vonno, tutti te chiedono  
(manco fossi er barbiere de Sivija!)  
In ogni 'ndove scoppia un parapija:  
messaggero de pace e de perdono –

starnazzò 'n corvo – Mo' figuramose  
co' questi “partiggiani de la Pace”!...  
Ma quanto stracca sei, me fai capace?... –  
Sospirò la colomma, eppò arispose:

- Se me vo' dà 'na mana dalla, però  
devi sarvare un poco l'apparenza.  
Certo che tu se' nero, ma te dirò:  
basta che te presenti infarinato,  
tanto, (te 'l posso dì per esperienza),  
tu po' capì qual è er resurtato!...

## Er ciuco filosofo

Ar ciuco pazziente  
Più pesto der sale  
Perché nun è abbiente,  
perché è ‘n animale,  
je piace a la ggente  
che ci ha ‘n “ideale”  
de faje presente  
ch’er monno nun vale  
pe’ chi nun ha er senso  
der libbero assenzo.

- Der bene e der male  
volente o nolente  
er bacio o lo strale  
tu accetti uguarmente  
con gesto fatale ...  
Ahimè, miscredente!  
Oh sofo banale!-  
Je disse tajente  
Er padre curato  
Ner mezzo ar sagrato.

- L’ignobbile laico  
t’ha messo un ber basto  
dicennosi amico...  
Così sarti ‘r pasto  
poiché manco ‘n fico  
de tutto er su’ fasto  
te lascia er nemico!  
E tu sei rimasto  
fedele alleato  
de chi t’ha fregato?!

- Nemmanco per sogno! –  
Rispose er somaro.

- Ben detto, compagno –  
soggiunse er vaccaro  
dar viso grifagno –

‘n’è mica er denaro  
Der magro guadagno  
Che toglie l’amaro  
Coi dolci d’Aragno!  
Te l’po’ garanti  
er partito Picci.

- Nun fatte conforme –  
aggiunsero j’artri –  
l’idee feconne  
l’han solo j’sartri:  
qual palle rotonne  
che rompeno i vetri  
i carzoni e le gonne  
de’ compagni e de’ preti  
l’avemo noartri.  
Vie’ dunque cor noi  
Che semo de’ tuoi!

- Compagni, amici, cari fratelli –  
er ciuco sofo sornione concluse –  
non me n’avete se ho ‘nteso l’idea  
e salvo de prescia li mi’ fondelli:  
la vostra è sortanto prosopopea!



# Postfazione

## Omaggio ad un grande cortonese del Novecento: Evaristo Baracchi



**S**ono ormai circa due anni che in Fugapiana e nelle piazze della nostra città non incontriamo Evaristo Baracchi.

La figura imponente, negli ultimi anni quasi *ieratica*, dal preside Baracchi a passaggio in città o stamato *piemontese* (tra un impegno di lavoro, un'iniziativa culturale, un contributo civico o un affare di famiglia) manca a Cortona e ai cortonesi tutti.



Evaristo Baracchi con Gino Severini

Baracchi da più di un anno vive la sua vicenda di uomo ammalato tra gli affetti e le persone familiari della moglie Wilma e dei figli Gianni e Piero. Il suo mondo è confinato tra le pareti domestiche



Strada di accesso al Calcinaio nella proposta presentata al prof. Salmi.

dalla sua casa in via Nazionale 70, ma il suo spirito, la sua anima di grande uomo di cultura e d'impegno civico del Novecento cortonese sono costantemente fuori, nell'*infinito* leopardiano, che, tante volte, nelle sue opere artistiche e intellettuali egli ha così mirabilmente espresso.

Alla vigilia della Festa di Santa

Margherita sono stato a trovarlo, così come ho già fatto altre volte in questi ultimi anni.

Ma questa volta l'affettuosità, la gioia della luce dai suoi occhi nel ricevermi mi hanno davvero colpito e spinto a condividere i miei sentimenti con i lettori dell'Etruria, cui Evaristo tanto ha dato in questi quasi quarantenni di esperienza giornalistica guidata da Enzo Lucente.

Evaristo, anche perché in un momento di relativa calma dal male, come mi spiegava Wilma, mi ha intrattenuto a lungo in una conversazione che non è stata ricca solo di ricordi, ma anche e soprattutto di riflessioni e sagge considerazioni sul non facile oggi che viviamo sia l'Italia sia la nostra amata piccola patria cortonese.

Vedere come (seppur con la difficoltà di una voce che spesso va in pausa) questo gigante cortonese, in senso fisico sia etimologico, che la malattia costringe nel suo letto, non si sia abbattuto, ma anzi sia informato su tutto (su

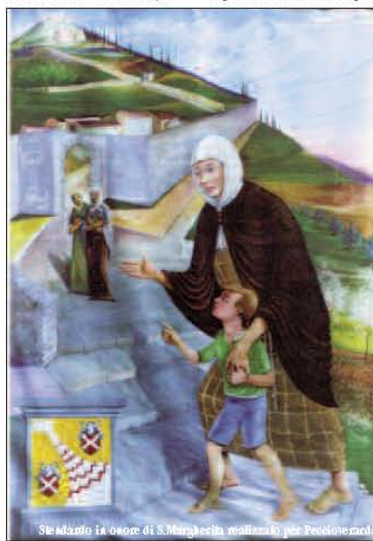
davvero immensa e qui non basterebbe questa pagina per raccontarla (per coloro che vogliono approfondire, rinvio al saggio di Nicola Calderone, "Evaristo Baracchi, pittore-scultore-umorista", Calosci editore, Cortona 1998).

Evaristo, prima della malattia,



con la sua azione di professore, di preside, di artista e d'imprenditore ha attraversato con tanta positività tutto il Novecento cortonese.

Qui ricordo, solo amo d'indizio, che testimonianze del suo prezioso impegno culturale sono visibili non solo nelle opere d'arte che abbelliscono spazi privati e pubblici cortonesi (per citarne alcune: l'*Angelo in bronzo*, che domina piazzale di Cristo Re in Camucia; la *statua di donna* in terracotta che accoglie gli utenti della Epca a Tortona; la *sembranza* in terracotta sopra il portale del Museo Diocesano; il *crocifis-*



Mario Salmi

so al centro del Cimitero di San Martino; la *zinetta* in terracotta sempre nello stesso luogo; lo *sterleto* dipinto in onore di Santa Margherita per i terziari di Peccoverardi, che verranno venisse presto acquistato al patrimonio del Macc), ma anche nelle tante pubblicazioni giornalistiche, accademiche che egli ha realizzato assieme ad importanti discorsi e conferenze tenuti in convegni e convegni nazionali ed internazionali, cui ha partecipato sia come studioso sia come dirigente scolastico sia come rappresentante della *Banca Popolare di Cortona* di cui è stato vicepresidente e, per lungo tempo, membro del Consiglio di amministrazione.

Noi de l'Etruria, come dicevo prima, siamo molto legati ad

Evaristo Baracchi. Innanzi tutto, perché egli è stato con noi nell'avventura fin dal primo momento ed anni fu il nostro primo progettista grafico.

Il direttore Lucente conserva infatti ancora, come cara reliquia, gli otto fogli del menabò da lui disegnato a matita per il nostro primo numero del 1976.

In secondo luogo per i suoi tanti contributi, ma soprattutto per le sue innumerevoli vignette di cui qui ne ripubblichiamo, come selezione d'omaggio, alcune che ce lo fecero soprannominare il Forstini-Gannelli cortonese.

Personalmente desidero rendere omaggio ad Evaristo riproponendo, anche se in maniera appena accennata, un suo interessante studio per rendere più facile e sentoso l'accesso al santuario di Santa



Maria delle Grazie al Calcinaio.

Si tratta di un progetto elaborato negli anni Sessanta del secolo scorso come idea-proposta portata all'attenzione dell'illustre studioso e Presidente del Consiglio superiore delle Belle Arti, prof

della chiesa alla sommità della fuga prospettica dal vale d'accesso e della scalinata terminale (...), costituendo quasi "un invito a

godere ancora a lungo.

Come ci ha insegnato Madre Teresa di Calcutta (*Trova il tempo di essere amico: è la*



Alla conferenza stampa con il Ministro dell'Agricoltura del Guatemala

recarsi in visita al tempio rivolto ai viaggiatori che si recano a Cortona".

Noi la recuperiamo qui non solo come omaggio a questo grande cortonese del Novecento, ma soprattutto come esempio civico del suo grande amore per la nostra città.

E' il minimo che potevamo fare per un amico e collega giornalista, gravemente ammalato, ma della cui amicizia e del cui contributo desideriamo tanto

strada della felicità), il tempo per l'amicizia è sempre poco, ma, con questa pagina del tuo e nostro giornale, noi dell'Etruria non solo abbiamo voluto rinnovarti la nostra stima ed affetto, ma soprattutto dirti ad alta voce: *forza Evaristo!* ... il bel tempo presto è ritornato e noi ti aspettiamo presto ancora in Fugapiana!

Nel frattempo, non ti faremo mancare e le nostre visite domestiche.

Ivo Camerini

## IL FILATELICO

a cura di MARIO GAZZINI



mettendo lo sviluppo di interessi non necessariamente finanziari.



Questa volta, anche per evitare notizie puramente di cronaca storica, vorrei colloquiare con il lettore di questa semplice rubrica quindicinale, domandandole pareri, pensieri, opinioni di come nella mente di ognuno si siano formati giudizi in merito al fenomeno francobollo.

Quindi, come ci si aspetterebbe da uno che "maneggia" i francobolli da moltissimi anni, porrò alcune immaginarie domande per uno scambio di idee unilateralmente, in attesa poi di ricevere un riscontro sensibile al collezionismo in senso non solo ideale, ma molto concreto.

Questo mio invito è una logica conclusione ad un colloquio ideale fra me ed il lettore, in una scena concreta di reciproco rispetto.

Per esempio se ad uno di noi venisse chiesto un consiglio sugli acquisti di francobolli, io risponderei che la Collezione deve essere fatta con passione, quindi ognuno dovrebbe acquistare quello che piace, consentendo di approfondire criteri collezionistici e culturali, per-

Ad uno invece che da molto tempo si interessa di questa passione chiederei cosa rimane dentro in ognuno dopo la vendita o acquisto di un dentello, io risponderei senz'altro la busta di l'ociana con l'affonctatu tricolore del "cacciatori del Tevere" che, a mio parere, ritengo uno dei pezzi più pregiati della filatelia risorgimentale: il motivo è che in questo pezzo unico c'è la nautica, il valore, la qualità tutti insieme ed al massimo livello.

(Seguirà nel prossimo numero).

**UN SISTEMA SEMPLICE E GRATUITO PER AIUTARE LA MISERICORDIA**

Vuoi offrire il tuo aiuto alla Misericordia di Cortona? Quando farai la DICHIARAZIONE DEI REDDITI scegli così la destinazione del 5 PER MILLE DELL'IRPEF

FIRMA NELLA PRIMA CASELLA DEL MODULO e riporta nell'apposito riquadro il CODICE FISCALE DELLA MISERICORDIA DI CORTONA: 800 008 305 15.

Il 5 per mille è AGGIUNTIVO, non comporta nessuna spesa, non è alternativo all'8 per mille e può essere versato anche da coloro che non presentano la dichiarazione dei redditi.

Testo originale dell'articolo inviato  
all'Etruria

## Omaggio ad un grande cortonese del Novecento: Evaristo Baracchi



di Ivo Camerini

Sono ormai circa due anni che in Rugapiana e nelle piazze della nostra città non incontriamo **Evaristo Baracchi**. La figura imponente, negli ultimi anni quasi ieratica, del Preside Baracchi a passeggio in città o stimato *viandante* (tra un impegno di lavoro, un'iniziativa culturale, un contributo civico o un affare di famiglia) manca a Cortona e ai cortonesi tutti.

**Evaristo** da più di un anno vive la sua vicenda di uomo ammalato tra gli affetti e le premure familiari della **moglie Wilma e dei figli Gianni e Piero**. Il suo mondo è confinato tra le pareti domestiche della sua casa in via Nazionale 70, *ma il suo spirito, la sua anima di grande uomo di cultura e d'impegno civico del Novecento cortonese sono costantemente fuori, nell'infinito leopardiano, che, tante volte, nelle sue opere artistiche e intellettuali egli ha così mirabilmente espresso.* Alla vigilia della Festa di Santa Margherita

sono stato a trovarlo, così come ho già fatto altre volte in questi ultimi anni. Ma questa volta l'affettuosità, la gioia della luce dei suoi occhi nel ricevermi mi hanno davvero colpito e spinto a condividere i miei sentimenti con i **lettori dell'Etruria, cui Evaristo tanto ha dato in questi quasi quarantanni di esperienza giornalistica guidata da Enzo Lucente.**

Evaristo, anche perché in un momento di relativa calma del male, come mi spiegava Wilma, mi ha intrattenuto a lungo in **una conversazione** che non è stata ricca solo di ricordi, ma anche e soprattutto di riflessioni e sagge considerazioni sul non facile *oggi* che vivono sia l'Italia sia la nostra amata piccola patria cortonese.

Vedere come (seppur con la difficoltà di una voce che spesso va in pausa) questo gigante cortonese, in senso fisico sia etico-morale, che la malattia costringe nel suo letto, non si sia abbattuto, ma anzi sia informato su tutto (su *"...le morte stagioni, e la presente/ e viva, e l' suon di lei"*) mi spinge a farne racconto giornalistico e a rendere qui un pubblico omaggio ad un cortonese davvero eccezionale.

**Un omaggio piccolo e non all'altezza del caso**, ma fatto con l'amicizia e l'affetto che sempre ho portato per Evaristo, che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare professionalmente, anche se solo per un anno, come Preside dell'Istituto professionale per l'Agricoltura.



...con Gino Severini

La **biografia di Evaristo** è davvero immensa e qui non basterebbe questa pagina per raccontarla (per coloro che vogliono approfondire, rinvio al saggio di *Nicola*

Caldarone, "Evaristo Baracchi, pittore-scultore-umorista", Calosci editore, Cortona 1998).



(con Ministro

Agricoltura Venezuela)

**Evaristo**, prima della malattia, con la sua azione di professore, di preside, di artista e d'imprenditore ha attraversato con tanta positività tutto il Novecento cortonese. Qui ricordo, solo a mo' d'indizio, che **tracce del suo prezioso impegno culturale sono visibili non solo nelle opere d'arte che abbelliscono spazi privati e pubblici cortonesi** (per citarne alcune: **l'Angelo in bronzo**, che domina piazzale di Cristo Re in Camucia; la **statua di donna** in terracotta che accoglie gli utenti della Bpc a Terontola; la **semiluna in terracotta** sopra il portale del Museo Diocesano; il **crocifisso** al centro del Cimitero di San Martino; la **lunetta in terracotta** sempre nello stesso luogo; lo **stendardo** dipinto in onore di Santa Margherita per i terzieri di Peccioverardi, che vorremmo venisse presto acquisito al patrimonio del Maec), **ma anche nelle tante pubblicazioni giornalistiche, accademiche che egli ha realizzato assieme ad importanti discorsi e conferenze tenuti in convegni e consessi nazionali ed internazionali**, cui ha partecipato sia come studioso sia come dirigente scolastico sia come rappresentante della Banca popolare di Cortona di cui è stato Vicepresidente e, per lungo tempo, membro del Consiglio di amministrazione.



A San Pietro a Cegliolo, nella sua amata Vaj di L'Oreto, l'otto dicembre 2005, a consegnare il Premio di Poesia in Dialetto Chianino, nella veste di Vicepresidente della BPC, circondato dai suoi amici "... i quattro moschettieri del Chianino".

**Noi dell'Etruria**, come dicevo prima, siamo molto legati ad Evaristo Baracchi. Innanzi tutto, perché egli è stato con noi nell'avventura fin dal primo momento ed anzi **fu il nostro primo progettista grafico**.

Il direttore **Lucente conserva infatti ancora, come cara reliquia**, gli otto fogli del *menabò* da lui disegnato a matita per il nostro primo numero del 1976.

In secondo luogo per i suoi tanti contributi, ma soprattutto per le sue innumerevoli vignette di cui qui ripubblichiamo, come selezione d'omaggio, alcune che ce lo fecero soprannominare il *Forattini- Giannelli cortonese*.

Personalmente desidero rendere omaggio ad Evaristo riproponendo, anche se in maniera appena accennata, **un suo interessante studio per rendere più facile e sontuoso l'accesso al santuario di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio**.



Si tratta di un progetto elaborato negli anni Sessanta del secolo scorso come idea-proposta portata all'attenzione dell'illustre studioso e Presidente del Consiglio superiore delle Belle Arti, **prof. Mario Salmi**. **Evaristo** illustra e rende noto a tutti questo suo progetto "d'accesso agevole e armonizzato con i valori architettonici che distinguono il monumento" in un breve essenziale intervento pubblicato nell'Annuario dell'Accademia etrusca (di cui egli è membro



effettivo) dedicato alla memoria dell'ultimo vescovo cortonese Giuseppe Franciolini. **La proposta della strada d'accesso fatta da Baracchi (che aveva ottenuto l'approvazione entusiastica del Salmi e che è ben intuibile anche dalla foto qui ripubblicata), come egli scrive, è ispirata “alle linee rinascimentali progettate da Francesco di Giorgio Martini (amico del Signorelli) per la costruzione del tempio” e “(...) mette in luce ed esalta la facciata della chiesa alla sommità della fuga prospettica del viale d'accesso e della scalinata terminale(...),” costituendo quasi “un invito a recarsi in visita al tempio rivolto ai viaggiatori che si recano a Cortona”.** Noi la recuperiamo qui non solo come omaggio a questo grande cortonese del Novecento, ma soprattutto come esempio civico del suo grande amore per la nostra città.



**E' il minimo che potevamo fare per un amico e collega giornalista,** gravemente ammalato, ma della cui amicizia e del cui contributo desideriamo tanto godere ancora a lungo. Come ci ha insegnato Madre Teresa di Calcutta (**Trova il tempo di essere amico: è**

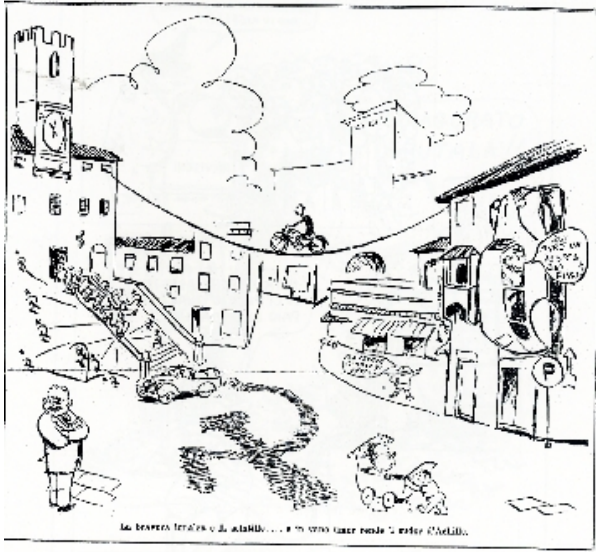


**la strada della felicità),** il tempo per l'amicizia è sempre poco, ma, con questa pagina del tuo e nostro giornale, noi dell'Etruria non solo abbiamo voluto rinnovarti la nostra stima ed affetto, ma soprattutto dirti ad alta voce: **forza Evaristo!** ... il bel tempo estivo è ritornato e noi ti aspettiamo presto ancora in Rugapiana! Nel frattempo, non ti faremo mancare le nostre visite domestiche.

**Ivo Camerini**

**Vignette:**





## Riepilogo:



(dall'alto, da sinistra a destra): Evaristo con Gino Severini; alla conferenza stampa con un Ministro sudamericano in visita a Cortona; relatore ad un convegno; locandina per Benigni-Pinochio; standardo in onore di Santa Margherita; vignetta su Farfallino; disegno-fotomontaggio per progetto della scala di accesso al Santuario del Calcinaio; due vignette pubblicate su L'Etruria.

